PHILADELPHIA

(Philadelphia)
di Jonathan Demme

Dati tecnici: *regia* Jonathan Demme; *soggetto e sceneggiatura* Ron Nyswaner; *fotografia* Tak Fujimoto; *musica* Howard Shore; *estratti musicali* da Wolfang Amadeus Mozart, Gaspare Spontini, Umberto Giordano, Francesco Cilea, Canzoni: *Streets of Philadelphia*, scritta ed eseguita da Bruce Springsteen; *Philadelphia*, scritta ed eseguita da Neil Young; *Lovetown*, scritta ed eseguita da Peter Gabriel (e molte altre). *Montaggio* Craig Mc Kay; *scenografia* Kristi Zea; *costumi* Colleen Atwood. *Produzione* Edward Saxon e Jonathan Demme per Clinico Estetico, Tri-Star. *Distribuzione* Columbia, Tri-Star. *Origine* USA, 1993. *Durata* 122'.
Tom Hanks (Andrew Beckett); Denzel Washington (John Miller); Jason Robards (Charles Wheeler); Mary Steenburgen (Belinda Conine); Antonio Banderas (Miguel Alvarez); Joanne Woodward (Sarah Beckett).

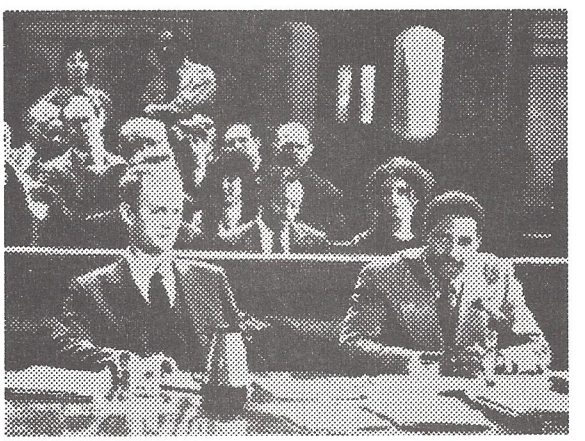
L'autore: Jonathan Demme è nato a Rockville Center, New York, nel 1944. Dopo un inizio come critico, entra nella *factory* di Corman collaborando a diverse produzioni e dirigendo nel 1972 il suo primo film: *Gidgette goes to Hell*.

Da ricordare *Caged Heat* (Femmine in gabbia, 1974), *Melvin & Howard* (Una volta ho incontrato un miliardario, 1980) e ancora fra i suoi film più recenti e noti al grande pubblico *Something wild* (Qualcosa di travolgente, 1986) con Melanie Griffith, *Married to the Mob* (Una vedova allegra...ma non troppo, 1988) con Michelle Pfeiffer e il pluripremiato *Il silenzio degli innocenti* (1990) con Jodie Foster.

Autore *liberal* che passa da film impegnati ad altri più commerciali, predilige l'introspezione psicologica, tanto che Bernardo Bertolucci ne parla come del più europeo fra i nuovi registi americani. Altra sua costante è lo stravolgimento della "normalità" borghese con l'avvento di varianti che squassano gli assetti personali e sociali. Il fatto che per Demme il sogno americano non sia più punto di arrivo risolutivo dei conflitti, ma casomai di partenza per una rinnovata riflessione sulla crisi storica, culturale e antropologica in atto, ne fa uno degli autori più attuali e coraggiosi.

I personaggi: Andrew Beckett è un giovane e brillante avvocato; è un bianco yuppy dell'*upper class* e lavora in un prestigioso studio legale della sua città. La sua sicurezza è supportata da una famiglia affettuosa e comprensiva e da un rapporto sentimentale consolidato. Il suo viaggio "all'inferno" inizia quando a causa della sua non dichiarata omosessualità contrae il virus dell'AIDS e viene ingiustamente licenziato con un pretesto. Il complesso personaggio è magistralmente interpretato da Tom Hanks, attore "leggero" e simpatico (v. i suoi precedenti ruoli, per esempio in *Insonnia d'amore*), il quale rende meno "pesante" la rappresentazione dell'intenso dramma interiore del personaggio.

Il coprotagonista è un altro brillante avvocato, nero e socialmente affermato, rigidamente eterosessuale, ammogliato e felice neo-papà: Joe Miller alias Denzel Washington. Attraverso l'identificazione con la sua persona cadono le resistenze degli spettatori più reticenti verso la giusta causa di Beckett. Infatti egli dapprima rifiuta il suo futuro cliente perché gay e ammalato (divertente e ironica la scena del loro primo incontro, nel suo studio: sintesi di folle e ignorante "Fobia da untore"), poi accetta di rappresentarlo in tribunale per la stima professionale che Beckett gli ispira, infine loaccetta dal lato umano anche se non ne condivide le idee e le posizioni (ripete fino all'ultimo la sua "nausea" per l'omosessualità).



Lettura tematica e cinematografica: *Philadelphia*, ovvero come riuscire a unire le platee, anche le più benpensanti, contro i pregiudizi e le ingiustizie su un tema così scottante e attuale, senza scadere nel patetico e anzi ottenendo un grosso successo commerciale di pubblico. Rischiavano forte i dirigenti della Tri-Star, la Major che per prima ha scommesso 25 milioni di dollari su un film sulla malattia e la morte (altri film sull'AIDS sono stati prodotti dalle TV e dagli indipendenti con budget decisamente più bassi). Demme ci riesce utilizzando lo schema del fim giudiziario; l'aula di tribunale diventa luogo narrativo necessario per esporre la sua tesi civilissima di tolleranza e accettazione, senza coinvolgerci troppo emotivamente. Fin dall'inizio sappiamo che Andy è ammalato e dovrà morire; i dibattimenti in aula ne scandiscono il disfacimento fisico.

Inoltre questo schema permette di accennare appena al rapporto amoroso fra Andy e il suo compagno Miguel; Demme stesso dice a proposito: "*Se il film è così casto, ciò è dovuto al fatto che in America l'immagine di due uomini che ballano insieme è ancora capace di turbare. Molto onestamente mi sono trattenuto dal mostrare Andrew e Miguel che si baciano o addirittura in scene più intime, nel timore di scioccare il pubblico che cercavamo di raggiungere*" (PREMIERE, marzo 1994). Accennati sono anche i rapporti con la famiglia di Andy, sempre presente nei momenti che contano. Molto belle le scene finali in cui si assiste all'addio fra i due innamorati in ospedale e poi un'ellissi temporale ci porta alla festa per il funerale organizzata dalla famiglia con le immagini di Andy bambino che scorrono sul video, il tutto sottolineato dal brano musicale di Neil Young.

Molto importante a livello narrativo e rappresentativo è il rapporto tra Beckett e Miller. Quello che poteva trasformarsi in uno scontro tra "diversi" diventa gradualmente comprensione umana e rispetto per le differenze dell'altro. Demme ci dà una lezione sulla possibilità di convivenza e arricchimento umano tra cittadini diversi. Un esempio splendido è la scena dopo la festa, in cui Andy si apre a Joe, gli confida la sua amarezza sulle note dell' *Andrea Chénier* cantato da Maria Callas. E' questa anche la scena più drammatica del film in cui il regista impone un taglio irreale grazie alla posizione della macchina da presa e l'uso delle luci per non scadere troppo nel patetico.

E il titolo? Il nome greco della città contiene i concetti di amore e fratellanza. Inoltre Filadelfia è un forte simbolo della democrazia americana ed è dove, tra l'altro, venne firmata la Dichiarazione d'Indipendenza (oltre che essere capitale nazionale fino al 1800). Ad essa si riferiscono le inquadrature aeree all'inizio del film e le lunghe carrellate laterali sulle sue strade mentre "il Boss" Bruce Springsteen canta *Streets of Philadelphia* (alcune inquadrature sono le stesse che Demme ha poi utilizzato per fare il video del brano). Si alternano quartieri poveri e quartieri ricchi, marciapiedi, folla, contaminazioni: come ci insegna Demme, neanche le classi più agiate sono immuni; nella lotta per la sopravvivenza non esistono regole certe per nessuno.

Cristina Micheletto

IMMAGINE CINEMA